



# Kabul, l'Italia manderà i caccia

## Il ministro della Difesa La Russa conferma l'apertura alle richieste Usa. Missione afghana «più flessibile». Quaranta carabinieri inviati in Iraq

di Toni Fontana

**PER MARGHERITA Boniver, socialista della diaspora approdata nella casa di Berlusconi, si è trattato di una «singolare coincidenza». Ma ci crede solo lei. Mentre infatti il corteo di Bush paralizzava il Gra (Grande Raccordo) di Roma, i ministri Frattini e La**

Russa parlavano delle missioni all'estero, cioè dell'Afghanistan, alle commissioni Difesa ed Esteri di Camera e Senato, riunite per l'occasione. I due ministri hanno seguito un copione ormai sperimentata: ci sono mezze verità da

dare in pasto alla stampa (rivedere regole e mandato dei soldati dal Libano a Kabul, passando per Baghdad), ci sono altre mezze verità da esporre in Parlamento e poi ci sono i pensieri, confusi e contraddittori, da rivelare in futuro. Così ieri sono state rivelate cose a tutti note (i tempi di risposta in Afghanistan passano da 72 a 6 ore) ma, sia Frattini che La Russa, hanno preferito puntare sulla continuità e la moderazione, al punto che, secondo il neo-ministro della Difesa, il governo non «intende modificare nulla della qualità dell'impegno dei nostri soldati». Ci sarà «un parziale ri-

schieramento» in Afghanistan, ma, a ben guardare, quasi tutto era già stato deciso dal governo precedente. Una quarantina di carabinieri andranno in Iraq per addestrare la polizia locale ed altrettanti in Afghanistan. Ma, anche su questi fronti, non c'è nulla di nuovo e si tratta di missioni, sotto comando Nato, già avviate e condivise da tutti i partiti rappresentati in Parlamento. L'unica vera novità emersa ieri riguarda invece l'invio di cacciabombardieri in Afghanistan su richiesta - ha spiegato La Russa - «di Gran Bretagna e Germania». Lo scopo è quello di «fornire mag-

giore efficacia e protezione al contingente». Il ministro ha spiegato che si tratta di «un'ipotesi», ma Antonio Martino, ministro della Difesa nel precedente governo Berlusconi, ha fatto scuola in questo campo e si sa che le «congetture» nascondono piani già definiti. La Russa ha precisato che la scelta non cadrà sui caccia Amx, ma sui più potenti e sperimentati Tornado, già inviati in Afghanistan ai tempi del precedente governo di Berlusconi. L'esecutivo sta ripercorrendo vecchi sentieri con l'obiettivo di compiacere all'illustre ospite americano, ma è cauto perché ancora oggi brucia il ricordo della spedizione a Nassirya e non si diradano, ma anzi si infittiscono, le nubi che aleggiavano sull'Iran. Piccoli passi dunque. Il calendario delle operazioni in Afghanistan era già noto. A agosto l'Italia cederà alla Francia il comando della regione di Kabul. I soldati «aggiuntivi» inviati da Parigi, torneranno a casa e, a quel punto, vi saranno in Afghanistan 2200-2400 militari (oggi sono circa 2600). Ma il loro numero salirà di almeno 400 unità quando, tra ottobre e dicembre, avverrà il «parziale rischieramento» su Herat e Farah, cioè nell'Afghanistan occidentale. Nella provincia più a sud e maggiormente infestata dai talebani, quella di Farah, potrebbero andare 400 soldati. Frattini ha tuttavia precisato che «non ci sarà una dislocazione stabile a sud». In quanto alla modifica del «caveat» (limitazioni all'impiego imposte da un Paese) Frattini ha giustificato l'iniziativa con la necessità di «dare un segnale di disponibilità e solidarietà» agli alleati, mentre La Russa con la necessità di una «maggiore tempestività di impiego». Ne consegue che solo ad ottobre si vedranno le caratteristiche del «rischieramento» italiano. A quel punto si vedrà se il governo ha stretto patti con gli americani per imprimere una vera svolta alla missione a Kabul.



Soldati italiani in servizio a Kabul, Afghanistan in una foto scattata il 21 settembre 2007. Foto Ansa

### PAKISTAN

#### Raid Usa al confine. Strage di soldati

**ISLAMABAD** Almeno undici soldati pachistani sono stati uccisi ieri al confine con l'Afghanistan da un missile della coalizione internazionale guidata dagli Usa. Secondo fonti della sicurezza pachistana i militari, incaricati di controllare la frontiera, avevano intercettato dei soldati afgani che tentavano di installare in territorio pachistano un posto di controllo. Dopo un conflitto a fuoco un missile ha colpito una postazione di controllo delle forze paramilitari pachistane. L'esercito di Islamabad ha accusato la coalizione di aver effettuato un attacco aereo «improvvisato e negligente». I vertici di Enduring Freedom hanno ammesso il raid. Questo avrebbe dovuto colpire miliziani talebani e l'esercito pachistano ne era stato informato.

# Disertare la cerimonia delle Olimpiadi, Frattini frena An

## Il ministro degli Esteri non esclude la partecipazione del governo. Il sottosegretario Mantica: non andremo

di Umberto De Giovannangeli

**IL GOVERNO** non è intenzionato a partecipare all'inaugurazione dei Giochi Olimpici di Pechino. Anzi, no: il Governo potrebbe parteciparvi ma con una dele-

gazione non di alto livello. Anzi, no: «L'Italia si adegnerà agli orientamenti dell'Unione Europea e questi orientamenti ancora non ci sono». Siamo alle comiche. Internazionali. Ad aprire la scena è il sottosegretario agli Esteri, Alfredo Mantica (AN) che riferisce di questo intendimento (il primo elencato) del governo in Commis-

sione Esteri della Camera rispondendo ad una interrogazione del radicale eletto nel Pd Matteo Mecacci. Testuale: «La partecipazione delle autorità italiane alla cerimonia di apertura dei Giochi olimpici - dice Mantica - non è ancora stata decisa, ma al momento non vede favorevole il Governo italiano».

Le agenzie di stampa colgono la portata della dichiarazione e la lanciano subito in rete con la dovuta sottolineatura. Il caso è aperto. I cronisti «inseguono» il sottosegretario per avere conferma della clamorosa decisione. Mantica detta questa puntualizzazione all'Ansa: «Il governo italiano si attenterà alle decisioni che si assu-

ranno in sede europea» per ciò che concerne la partecipazione dell'Italia alla cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Pechino (l'8 agosto prossimo). Ma il sottosegretario, la cui competenza e onestà intellettuale è unanimemente riconosciuta, non cancella la precedente dichiarazione e conferma: il governo non è però «orientato ad inviare a Pechino rappresentanti di alto livello».

La vicenda da comica si tinge di giallo. I cronisti forti della puntualizzazione-conferma del sottosegretario Mantica chiedono lumi al titolare della Farnesina, Franco Frattini. L'imbarazzo è palese. La partecipazione ad alto livello del Governo italiano alla cerimonia di inaugurazione dei Giochi olimpici di Pechino, «non è affatto

esclusa», precisa Frattini. «L'Italia si adegnerà - spiega il ministro - come ha detto il senatore Mantica agli orientamenti dell'Ue. «Questi orientamenti - aggiunge - ancora non ci sono, cosa che io ho detto ieri (l'altro ieri, ndr.) al ministro degli Esteri cinese. È evidente che la tradizione vuole, trattandosi di inviti che fa il Cio e non il governo cinese, che la rappresentanza sia del ministro dello Sport, in questo caso del nostro sottosegretario». Ciò che Frattini non può correggere è la puntualizzazione, consegnata all'Ansa, di Mantica. Il titolare della Farnesina puntualizza, però, che «per altri livelli di partecipazione governativa decideremo: non è affatto escluso». Inoltre, ha concluso il capo della diplomazia italiana,

«se vi fosse un orientamento Ue ci atterremo a questo orientamento. Se non vi fosse, deciderà il Governo italiano». Tra una intervista e l'altra, Frattini trova anche il tempo per polemizzare con i giornalisti. «Non cercate divisioni che non ci sono: Mantica ha letto un testo scritto che potrete leggere perché sarà nei resoconti, e lì c'è scritto che ci atterremo alle decisioni dell'Unione Europea», s'inalbera il solitamente «british» ministro degli Esteri. Ancora in riferimento alla risposta del sottosegretario agli Esteri a un'interrogazione del deputato radicale del Pd Matteo Mecacci, ieri mattina in Commissione Esteri alla Camera. Stando a diverse ricostruzioni, Mantica avrebbe però aggiunto fuori ver-

bale che «la partecipazione delle autorità italiane alla cerimonia di apertura dei giochi olimpici non è ancora stata decisa, ma al momento non vede favorevole il governo italiano».

«Non so cosa (il sottosegretario, ndr) ha aggiunto - commenta nel merito Frattini - L'opinione del ministro degli Esteri è che ci si attenti alle decisioni dell'Unione Europea». L'imbarazzo del ministro è lampante. Tanto più che solo ventiquattrore prima, Frattini aveva assicurato il suo omologo cinese Yang Jechi, plaudente a suo fianco, che l'Italia è decisamente ostile a qualunque boicottaggio delle Olimpiadi rivendicando una «relazione speciale» con Pechino. Con buona pace del dimenticato Dalai Lama.

# La Russia attacca la Nato: non basta a garantire sicurezza

## Il presidente Medvedev chiede un nuovo trattato globale per tutti gli Stati europei. Critiche anche all'Osce

**MOSCA** La Nato non basta, i dubbi sullo scudo spaziale restano «e forse persisteranno» e così quelli sui trattati Cfe sulle forze convenzionali in Europa e quelli sull'allargamento del patto atlantico a Est. Parola di Dmitri Medvedev, neo presidente russo che è intervenuto al congresso internazionale della stampa indetto dalla storica agenzia Itar-Tass. Un colloquio, quello del leader del Cremlino, che ha fatto il punto sul ruolo che la sua Russia vuole giocare nel mondo e su quelli che sono gli scenari auspicabili per l'intero assetto della sicurezza europea. Secondo il capo del Cremlino, «né l'Osce, l'Or-

ganizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, né l'Alleanza atlantica sono in grado di risolvere pienamente il problema» della sicurezza. Per Medvedev una vera risposta può venire solo da un trattato globale su questo argomento, un testo onnicomprensivo pan-europeo al quale prendano parte tutti gli Stati del continente. Un riferimento, quello ai singoli Stati, che tiene fuori l'Unione Europea e, evidentemente, le ipotesi sulla difesa comune dell'Unione. «L'Alleanza Atlantica è sufficiente per risolvere tutti i problemi di sicurezza in Europa? - si è domandato il leader russo - A mio parere la

risposta è no». Un no indirizzato anche al cosiddetto scudo spaziale, il sistema antimissile che Washington vuole costruire in Polonia e Repubblica Ceca. Nonostante queste sostanziali divergenze, che riguardano anche il Cfe, Medvedev guarda con cauto ottimismo alle relazioni con gli Stati Uniti. Nelle parole del presidente, Mosca è pronta a un dialogo «costruttivo e fraterno» con qualunque amministrazione Usa che verrà fuori dalle elezioni di Novembre. Questo perché «la responsabilità che pesa su entrambi i nostri Paesi per ciò che riguarda l'ordine mondiale e il soste-

gno della pace e della stabilità del pianeta è colossale». Distingue e parole di apertura che ricordano l'ambivalente atteggiamento del suo predecessore alla presidenza e attuale capo dell'esecutivo Vladimir Putin che nel 2000 cominciò con grandi aperture agli Usa per arrivare alle tensioni degli ultimi due anni. Medvedev, a proposito del rapporto tra lo zar Putin e gli Usa, sceglie però di guardare a quanto di positivo è stato fatto: «Questi otto anni non sono andati perduti - ha sostenuto - al contrario la Russia e gli Usa hanno fatto progressi in molte aree», in particolare negli «sforzi congiunti» nella lotta a terro-

rismo, proliferazione di armi di distruzione di massa e cambiamenti climatici. Altri temi affrontati dal neo presidente sono stati quello della libertà di stampa e quello della difesa della lingua russa nelle ex repubbliche sovietiche. «La nostra immutabile priorità è la costruzione di una società libera e responsabile, il rispetto dei diritti umani, la libertà di stampa e di parola e naturalmente la supremazia della legge», contemporaneamente, però, Mosca risponderà adeguatamente ai tentativi di estromettere le elezioni russe dal mercato dell'informazione dei Paesi stranieri. r.a.n.

### NORVEGIA

#### Si del Parlamento alle nozze tra gay. I laburisti esultano: giorno storico

**OSLO** Omosessuali norvegesi in festa. Mentre in Italia non si è riusciti neppure a trovare un accordo su sigle incomprensibili come Dico o Cus, il parlamento di Oslo ha approvato a larga maggioranza una legge che autorizza i matrimoni tra persone dello stesso sesso e, quindi, la possibilità di adottare bambini e di averne ricorrendo alla fecondazione assistita. Contro il provvedimento solo il partito Cristiano Democratico e il populista Partito del Progresso mentre si sono espressi a favore, oltre ai partiti di governo, laburisti, partito di Centro e partito dei Socialisti di Sinistra, anche due forze all'opposizione: i Conservatori e i Liberali, un chiaro segno

del consenso creatosi intorno a questo ampliamento dei diritti. «È un giorno storico» ha dichiarato in aula il deputato laburista Gunn Karin Gjøl, paragonando la nuova legge «al suffragio universale e alla legge sulla parità dei sessi». La Norvegia diventa così il sesto Paese al mondo a legalizzare i matrimoni tra gay e sarà presto seguito dalla vicina Svezia dove il governo di centro destra si appresta a presentare un progetto di legge che autorizza i matrimoni religiosi di coppie gay. Pronti a sostenere, tutti i partiti presenti nel Riksdag eccetto i Cristiano-democratici formazione, fra l'altro, che fa parte del governo.